

IDEE
CORRENTI DI PENSIERO

Il maestro. A settant'anni e oltre dalle pubblicazioni della *Teoria generale*, John Maynard Keynes (1883-1946) resta, anche a sproposito, il punto di riferimento - anche solo come bersaglio polemico - di tutta la scuola



Pregiudizi. I paradigmi scientifici si rivelano troppo subalterni alla scelta quasi ideologica tra liberismo e interventismo

Teoria in cerca di exit strategy

L'economia si riscopre polifonica ma è ripetitiva nelle soluzioni anticrisi

di **Riccardo Sorrentino**

Era un sogno. La scienza economica - una parte, almeno - ha accarezzato per anni l'illusione di avere un unico metodo. Capace magari di sostenere, di volta in volta, questa o quella scelta politica. Come se fosse davvero possibile, in una controversia, sedersi di fronte ai nostri abachi elettronici e calcolare.

La polifonia delle scuole economiche non si è mai trasformata in monodia e forse non poteva. A dividere gli economisti c'è sempre stata una faglia importante: quella tra chi ritiene utile avere come stella polare un'idea astratta di mercato, privo di moneta, che tende quasi sempre all'equilibrio - tenendola in tensione con la realtà disordinata degli scambi, dei prestiti e soprattutto del lavoro - e chi pensa che sia meglio credere che quell'equilibrio non si raggiunga mai, per l'incertezza della realtà, per il ruolo travolgente del denaro, per la natura dei mercati o le diseguaglianze sociali.

Alla scuola dell'equilibrio appartiene la grande corrente ortodossa, quella della sintesi neoclassica. È lei che ha alimentato il sogno di un metodo unico e infatti in essa convivono posizioni liberiste e interventiste. Disegna un mondo un po' irrealista, dove famiglie e imprese massimizzano utilità e profitti e il denaro è un "velo" ininfluenza nel lungo periodo. Su queste basi, con tanta matematica, prova allora ad assorbire intuizioni delle altre scuole. Con Michael Woodford l'approccio ha così raccolto anche la sfida della nuova macroeconomia classica, erede del monetarismo, attenta alla microeconomia, e da sempre scettica sulla politica economica che "mangia se stessa". La distinzione tra le due scuole è ora molto labile, ed entrambe sono state accomunate dall'incapacità di prevedere e spiegare la crisi.

Qualcun altro, invece, l'aveva vista: e non sorprende che sia tra coloro che considerano "naturale" lo squilibrio. Gli austriaci innanzitutto, eredi di Ludwig von Mises. Amati dai mercati finanziari, sono ultraliberisti a cui non spaventa riconoscere che il "processo di mercato" non può fermarsi, né che un flusso eccessivo di denaro sia dirompente. Imprigionata in un aristocratico manierismo privo di matematica, avversaria delle regole, la scuola ama due istituzioni che delle norme hanno però bisogno: le corporations, quasi impossibili senza responsabilità limitata, e la riserva bancaria al 100 per cento.

Hanno visto arrivare la recessione anche gli economisti della galassia postkeynesiana, soprattutto quelli legati all'altro nume nascosto di Wall Street, Hyman Minsky. Conservando l'enfasi sulla piena occupazione, irraggiun-

gibile spontaneamente, sono interventisti al punto, a volte, da dimenticare i danni del debito pubblico. Rifiutano l'approccio della massimizzazione e sono attenti al ruolo della moneta. Vicini a essi sono anche gli ultimi eredi del marxismo (più che di Marx, condannato a restare ancora un monumento), concentrati sui conflitti sociali e affannati nella ricerca di un'ortodossia; e la promessa mancata della scuola di Piero Sraffa, raffinata, adattabile a tanti assetti istituzionali, concentrata però sul lungo periodo e un po' disattenta al ruolo della moneta. Solo per lei la crisi non è stata l'occasione per far risentire la sua voce.

Quante tribù... In concreto sono spesso le scelte e i preconcetti politici a dividerle davvero. Non sempre i discorsi dei liberisti di scuole alternative - o degli interventisti - sono davvero così diversi: le differenze tra le proposte - troppe volte "one-size-fits-all", "a taglia unica" - sono di grado, non di natura. E il cittadino che cerca consiglio (e magari lavoro) si ritrova a pensare, un po' sconsolato, che la realtà è molto più complessa della loro filosofia.



Gli italiani e le scuole**Duccio Cavalieri**
Università di Firenze**Giovanni Mazzetti**
Università della Calabria**Emiliano Brancaccio**
Università del Sannio

I filoni della ricerca neomarxista italiana vedono alcuni tra i suoi interpreti in Riccardo Bellofiore (Università di Bergamo), Stefano Perri (Università di Macerata), Duccio Cavalieri (Università di Firenze), Giovanni Mazzetti (Università della Calabria). Di impostazione marxista, ma aperti ad innovazioni ispirate da Keynes e Sraffa, sono Giorgio Lunghini (Università di Pavia), Ernesto Screpanti (Università di Siena) ed Emiliano Brancaccio (Università del Sannio).

Neomarxisti**Luigi Pasinetti**
Università Cattolica di Milano**Alessandro Roncaglia**
Università di Roma La Sapienza**Massimo Pivetti**
Università di Roma La Sapienza

Fanno parte di questo gruppo Pierangelo Garegnani (Roma Tre), Luigi Pasinetti (Cattolica di Milano), Massimo Pivetti (Roma, La Sapienza), Giancarlo De Vivo (Napoli "Federico II"). Il gruppo di Garegnani si riunisce al Centro Ricerche "Piero Sraffa", presso l'Università Roma Tre. Rientrano in questa scuola anche Neri Salvadori (Pisa) e Maria Cristina Marcuzzo (La Sapienza di Roma).

Sraffiani**INTERVENTISTI**

Non credono nell'equilibrio del mercato; necessitano l'intervento pubblico con un mix di politiche fiscali e monetarie espansive.

LIBERISTI

Il mercato assicura equilibrio tra domanda e offerta. Le politiche fiscali sono efficaci solo nel breve e dannose nel lungo periodo.

Sintesi neoclassica

La Bocconi di Milano è il centro della ricerca *mainstream* in Italia: vi insegnano Guido Tabellini, Francesco Giavazzi e Roberto Perotti. Alberto Alesina insegna ad Harvard, Fiorella Kostoris Padoa Schioppa alla Sapienza di Roma e Marco Pagano alla Federico II di Napoli. Alla Bocconi insegna anche Tito Boeri. Riconducibili al *mainstream* anche Luigi Zingales (università di Chicago), Luigi Spaventa (La Sapienza di Roma) e Marcello Messori (Tor Vergata).

**Guido Tabellini**
Università Bocconi di Milano**Alberto Alesina**
Università di Harvard**Roberto Perotti**
Università Bocconi di Milano**Alberto Bisin**
New York University**Aldo Montesano**
Università Bocconi di Milano**Michele Boldrin**
Washington University**Ugo Pagano**
Università di Siena**Adriano Giannola**
Università Federico II di Napoli**Riccardo Realforzo**
Università del Sannio

In Italia sono gli allievi di Augusto Graziani (La Sapienza di Roma): presso l'Università del Sannio sono attivi Riccardo Realforzo e Giuseppe Fontana, mentre alla Federico II di Napoli ci sono Adriano Giannola (da poco presidente della Svimez) e Lilia Costabile. Vicini sono Marcello De Cecco (Roma, La Sapienza), Paolo Leon (Roma Tre), Alessandro Vercelli (Siena). Dialogano con la scuola postkeynesiana istituzionalisti eterodossi come Ugo Pagano (Università di Siena)

Postkeynesiani**Neoaustriaci**

Le posizioni ultraliberiste della scuola neoaustriaca che ha sviluppato le tesi di Mises e Hayek. I neoaustriaci italiani trovano un punto di riferimento nell'Istituto Bruno Leoni, il cui presidente onorario è Sergio Ricossa. Ricossa e lo scienziato delle finanze Domenico Da Empoli (Roma "La Sapienza") sono membri della Mont Pelerin Society fondata da Hayek. Studioso delle posizioni neoaustriache è, tra gli altri, Carlo Zappia, dell'Università di Siena.

**Sergio Ricossa**
Presidente dell'Istituto Bruno Leoni**Domenico Da Empoli**
Università di Roma La Sapienza**Carlo Zappia**
Università di Siena